

In quel deserto che sembra un giardino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DESERTO DEL NEGEV — Si lasciano le verdissime pendici del lago di Galilea, tra il monte delle Beatitudini e le combattute alture di Golan, e si percorre la valle del Giordano tra avanzi di fortezze crociate, villaggi arabi, e i più antichi kibbutz. Qui passa il confine con la Giordania, una rete metallica lungo la quale corre una strada di terra battuta che sembra pettinata: a darle questo aspetto provvede ogni giorno un mezzo dell'esercito israeliano, così che ogni eventuale orma sospetta possa essere avvistata dagli elicotteri.

Fra campi fittamente coltivati si arriva a Gerico « la profumata », che ci offre una crudele sintesi storica: accanto all'oasi lussureggiante le rovine dello splendido palazzo dei califfi di Damasco e sullo sfondo disteso a tappeto sulle colline brulle lo sterminato villaggio palestinese abbandonato solenne nel suo silenzio con le occhiale vuote e le porte spalancate.

Israele squaderna così, in un contrappunto continuo, la ininterrotta compresenza delle sue memorie bibliche, romane, cristiane, bizantine, crociate, arabe fino alle testimonianze più amare dell'attuale dramma mediorientale. Tessuto connettivo ed elemento visivo dominante di questa intricata stratigrafia ideale sono le trasformazioni impresse al paesaggio dalla grandiosa attività agricola del nuovo Stato. E' come un paesaggio-laboratorio, che acquista tutta la sua forza di

suggerzione man mano che si procede verso sud: dagli olivi, dalle vigne, dagli aranceti, dalle palme, dai melograni della valle del Giordano (sulle rive sostano le ciogne) al deserto del Negev, che occupa la metà del territorio di Israele e la cui capitale Beersheva, sorge sul lago dell'oasi dove Abramo aveva stabilito il suo quartier generale.

Qui gli edifici dei nuovi quartieri popolari sorgono su basamenti fatti di grossi ciottoli, a far da barriera contro l'invasione della sabbia, negli spazi interni gli asili nido costruiti coi fondi delle comunità ebraiche sparse per il mondo. E' una città in grande espansione, passata in trent'anni da tremila a centotrentamila abitanti, da villaggio di beduini a centro terziario, industriale e culturale.

Contro la siccità

Si intravede lo sforzo dei pianificatori per evitare la dispersione periferica, per creare un rapporto, di difesa e insieme di apertura, col deserto circostante. Nell'istituto universitario per la « ricerca sulle zone aride » e negli altri laboratori del Negev è in atto da anni la più avanzata sperimentazione scientifica per la coltivazione del deserto, com'era al tempo dei patriarchi.

A centinaia vengono sperimentate le specie vegetali resistenti alla siccità, per la produzione di foraggio; le

tecnologie più sofisticate sono usate per l'utilizzazione delle minime risorse idriche esistenti, per catturare, conservare e distribuire il meno di cento millimetri di pioggia che cadono in un anno, per di più concentrati in brevi e tempestosi periodi, che provocano erosione e perdita di suolo.

Uno dei maggiori successi sono le coltivazioni ottenute con sistemi non diversi da quelli usati in antico dai Nabatei di cui gli archeologi hanno scoperto le grandiose rovine, canalizzazioni e cisterne.

L'altro grande settore di ricerca riguarda l'uso dell'acqua salmastra di cui è ricco il sottosuolo a cinquanta-cento metri di profondità con una salinità pari a un decimo di quella marina, sempre eccessiva per l'agricoltura tradizionale. Sofisticati sistemi di irrigazione a goccia, controllati da computer che regolano l'afflusso in rapporto alla temperatura e alla qualità del suolo, consentono la coltivazione di grano, barbabietole, cotone, pomodori, meloni. Sia per l'acqua salmastra che per quella marina sono stati costruiti impianti di dissalazione che adottano tecniche complesse (elettrodialisi, osmosi inversa, congelamento); i maggiori sono a Eilat, sul Mar Rosso.

Esperimenti e ricerche sono in corso sul ruolo degli ormoni nel controllo della traspirazione delle piante; in serre speciali l'acqua evaporata dalle piante e dal suolo viene condensata e usata per

irrigazione (occorre provvedere l'anidride carbonica necessaria alla fotosintesi); in vasche di acqua salmastra si coltivano alghe per la produzione di additivi ai mangimi; in alcuni casi, una depurazione sommaria di liquami urbani fornisce acqua per irrigazione, e la coltivazione di mandorli e olivi.

Materie vegetali vengono usate per produzioni industriali e commerciali: dalle agavi coltivate estensivamente si ricavano fibre per corde e imballaggi, da altre essenze, oli e cere e altre sostanze di possibile valore farmaceutico. Una cura particolare viene dedicata alla coltivazione di arbusti e piante ad usi ornamentali, per arricchire il paesaggio dei nuovi insediamenti: le più belle rose si possono vedere nei giardini della cittadina di Arad, fondata nel 1962; a Eilat è stato impiantato un giardino che sarà irrigato con acqua marina.

Nuovi equilibri

L'agricoltura del deserto diventa così l'ecologia del deserto (ma già si deve lottare con l'inquinamento atmosferico causato dalle industrie pesanti di Beersheva) che ricrea antichi equilibri e ne stabilisce di nuovi: la produzione è basata sulle colture arboree, su materie organiche e vegetali, cioè su risorse naturali rinnovabili e non destinate ad esaurimento. E' la prospettiva « neotecnica » su cui il mondo deve contare,

se vuole evitare l'estendersi della desertificazione, come è stato ricordato anche in una recente conferenza delle Nazioni Unite. Qui il deserto torna a produrre: sarà la nuova vegetazione, dice il climatologo Berkovsky, rovesciando l'opinione comune, a far venire la pioggia.

Alla conquista agricola si accompagna il risanamento fisico, la difesa del suolo il rimboschimento, la forestazione. La distesa rossiccia di sabbie e rocce è continuamente interrotta da fasce frangivento, da piantagioni di possibile valore farmaceutico. Una cura particolare viene dedicata alla coltivazione di arbusti e piante ad usi ornamentali, per arricchire il paesaggio dei nuovi insediamenti: le più belle rose si possono vedere nei giardini della cittadina di Arad, fondata nel 1962; a Eilat è stato impiantato un giardino che sarà irrigato con acqua marina.

Eucalipti, acacie pini domestici, pini d'Aleppo, carrubi, cipressi: sono stati piantati 3,5 milioni di alberi all'anno negli ultimi trent'anni, per un totale di circa 120 milioni di alberi (nel 1948 ce n'erano appena quattro milioni). E Israele non ha che tre milioni e mezzo di abitanti.

Antonio Cederna

(3 - Continua)